

ATTACCO AL LAVORO

Sacconi prende le distanze dall'emendamento ma il centrodestra vuole mantenere la modifica presentata

Invece di far pagare le imprese che offrono contratti irregolari, vengono colpiti i lavoratori già vittime dei soprusi aziendali

«Via la norma che punisce i precari»

Opposizione e sindacati all'attacco. Epifani: la maggioranza deve fare marcia indietro

di Roberto Rossi / Roma

PATERNITÀ La norma anti-precari, che ha scatenato una bufera contro il governo, catapultato l'Italia del lavoro indietro di alcuni anni con la benedizione di Confindustria, fatto bollire il sangue perfino a Storace, non sarà modificata al Senato, dove approderà

da via Veneto, «il ministro è stato e rimane distinto e distante». La presa di distanza di Sacconi è quanto meno sospetta. È vero che l'emendamento è stato ideato anche da Gianfranco Conte, presidente della Commissione

Finanze della Camera, ed è nato per evitare la «regolarizzazione di migliaia di precari delle Poste», ma la maggioranza - con l'eccezione del ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta che ha chiesto di «rivederlo» - lo ha difeso con forza. Italo Bocchino, vicepresidente dei deputati del Pdl, lo ha definito «una misura equa per entrambe le parti». Allora delle due l'una. O in Parlamento vengono inserite norme che riguardano il lavoro senza che il ministro ne sappia nulla o Sacconi sta mentendo. «Il governo è il governo» ha detto Pier Paolo Baretta capo-

gruppo del Pd in commissione Bilancio della Camera, che ha seguito la genesi di quel testo. Quell'emendamento è stato discusso per giorni e se lo sono studiato ben bene. Ora non può dire che non c'entra, perché senza

La proposta nasce per favorire le Poste che devono fronteggiare migliaia di cause

il parere del governo non passa nulla. Il governo non può lavarsi le mani come Ponzio Pilato. Le parole di Sacconi semmai aggravano la situazione: allora il governo modifichi in Senato quella norma». Ed è questa la prova del fuoco. «È necessario che il governo ritiri la norma sui precari» ha detto ieri il segretario della Cgil Guglielmo Epifani che domani avrà con Palazzo Chigi il primo confronto. E ha aggiunto: «Se restasse la norma approvata alla Camera, avverrebbe una cosa incomprensibile: gli errori delle imprese ricadrebbero sui diritti dei giovani,

dei lavoratori, dei precari. Se le imprese sbagliano, si colpiscono i lavoratori ed i precari». «Siamo al paradosso - ha commentato invece il responsabile dell'Economia del governo ombra del Partito democratico, Pier Luigi Bersani - per cui un precario che ha avuto un contratto irregolare finisce per non avere più né il reintegro in un contratto a tempo indeterminato, ma neanche il contratto a tempo determinato». Modifiche alla norma sono state chieste anche dal leader dell'Udc Pierferdinando Casini, «l'esigenza di flessibilità è sacrosanta, ma non ha nulla a che fare con l'istitu-

oggi. Sembra questo l'orientamento del governo secondo il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Antonio Azzollini. «Innanzitutto - ha sottolineato Azzollini - è curioso che di questa norma se ne parli solo oggi: è stata presentata da Lega e Pdl e votata 20 giorni fa in commissione Bilancio alla Camera, poi è stata discussa in aula e, dopo la fiducia, sono pure stati presentati degli ordini del giorno. Comunque se ne discuterà in commissione, visto che alle 15 scade il termine per presentare emendamenti». Quali sono le intenzioni del governo? «Al momento il governo non ha modificato la propria posizione, e cioè quella di portare a termine la manovra il prima possibile». Eppure anche ieri una parte dell'esecutivo si è affrettato a discostare la paternità della norma - che indennizza il precario con una causa in corso ma gli impedisce la regolarizzazione -. «Si tratta di un emendamento nato in ambito parlamentare. Non è del governo né tanto meno, dunque, del ministro Sacconi» hanno fatto sapere dal ministero del Welfare. Della norma, spiegano



Una manifestazione contro il lavoro precario a Torino. Foto di Contaldo/Ansa

Antiprecari

L'emendamento dell'on. Conte

Gianfranco Conte, parlamentare del Pdl, è il protagonista della norma anti precari. È un berlusconiano della prima ora e venne eletto per la prima volta nel 1994, con Forza Italia. Nato 55 anni fa a Minturno (provincia di Latina) è laureato in scienze politiche e di professione dichiara di fare l'imprenditore. Un paio di settimane fa ipotizzò il rito della Robin Tax dalla manovra finanziaria. Adesso se la prende coi precari. Ecco il testo del nuovo articolo 4bis relativo all'«indennizzo per la violazione delle norme in materia di apposizione e di proroga del termine», al decreto legislativo del 6 settembre 2001, n.368. «In caso di violazione delle disposizioni di cui agli

articoli 1, 2 e 4», che riguardano causali e proroghe, «il datore di lavoro è tenuto ad indennizzare il prestatore di lavoro con un'indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 ed un massimo di 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto». A questo è stato inoltre aggiunto: «Fatte salve le sentenze passate in giudicato, le disposizioni dell'articolo 4-bis del decreto legislativo 6 settembre 2001, n.368... si applicano solo ai giudizi in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto». La norma definisce anche l'ambito per i contenziosi futuri, prevedendo, in sintesi, che «sui casi 1, 2 e 4, salvo che per i giudizi in corso», si applica l'articolo del codice civile 1419 sulla nullità dei contratti.

LE INTERVISTE «Sono interventi gravissimi, spero che ci saranno le giuste reazioni»

CESARE DAMIANO

Il governo ha lanciato la controriforma del mercato del lavoro



di Luigina Venturelli / Milano

«È solo la punta dell'iceberg». Per Cesare Damiano l'emendamento anti precari - che ha parzialmente cancellato l'obbligo d'assunzione su decisione del giudice del lavoro - non è solo una profonda ferita politica a danno delle fasce più deboli del mondo del lavoro. Per l'ex ministro del Lavoro del governo Prodi, ora deputato del Partito democratico, è quasi una ferita personale, quella di chi vede smantellare pezzo a pezzo il risultato di mesi d'impegno e concertazione con le parti sociali. **Cesare Damiano, non le sembra sospetto questo emendamento frutto di «volontà parlamentare», ma disconosciuto dal ministro Sacconi?** «Il ministro Sacconi ha parlato di una svista, ma si tratta di svista molto grave, dagli effetti potenzialmente esplosivi a carico dei lavoratori precari. Ora il governo ha fatto una parziale marcia indietro, limitando la norma alle sole cause in corso, ma la norma resta comunque un inaccettabile colpo ai danni dei più deboli, soprattutto per il preoccupante contesto in cui si inserisce». **Che cosa intende dire?** «Si tratta soltanto della punta dell'iceberg. In queste settimane il go-

verno ha provveduto in maniera silenziosa e maliziosa a cospargere la manovra finanziaria di normative per cambiare il Protocollo sul welfare dello scorso luglio e il Testo unico sulla sicurezza sui luoghi di lavoro». **Dunque, non c'è solo l'emendamento antiprecari.** «L'esecutivo sta avviando una deregolazione del mercato del lavoro camuffata da banale semplificazione. Lo dimostra questo emendamento sui lavoratori precari, che peggiora un testo concordato parola per parola con i sindacati e la Confindustria, di cui peraltro stupisce l'assenso a modificare una norma condivisa fino a poco tempo fa. Ma sono molti gli interventi legislativi in questa direzione». **Ad esempio?** «Si è peggiorata la disciplina dei contratti a termine, che prevedeva un li-

mite massimo di durata di 36 mesi e un diritto di precedenza dei lavoratori precari in caso di assunzioni a tempo indeterminato nell'azienda. Ora queste previsioni possono essere derogate dalla contrattazione nazionale, territoriale, aziendale. In sostanza, si apre un'autostrada a modifiche peggiorative per i lavoratori». **Che altro?** «È stato esteso il lavoro a chiamata, che il governo Prodi aveva circoscritto ai settori del turismo e dello spettacolo, ed è stato alterato l'obbligo di trasparenza contributiva e retributiva per le aziende che vogliono aggiudicarsi un subappalto. Inoltre, è stata abrogata la norma che regolava le dimissioni in bianco: una norma che avevamo scritto per sconfiggere una barbarie del mondo del lavoro, subito soprattutto dalle donne, che spesso, al momento dell'assunzione, venivano costrette a firmare una lettera di dimissioni, senza data». **Da completare a discrezione del datore di lavoro, magari in caso di gravidanza della dipendente.** «Quella norma, che fu approvata a larghissima maggioranza dalla Camera, fu sostenuta anche da un ordine del giorno firmato dalle ministre Carfagna, Gelmini e Prestigiacomo. Vorrei chiedere loro: non avete da dire nulla in proposito? nulla su una norma di civiltà cancellata con la scusa di semplificare la burocrazia?». **Ne risulta un pessimo quadro d'insieme.** «È in atto una vera e propria controriforma del mercato del lavoro. Mi auguro che questa operazione susciti un'adeguata reazione politica. Per quanto mi riguarda, l'iniziativa del Partito democratico del 25 ottobre dovrà avere questi contenuti. Dovrà difendere il Protocollo sul welfare e il Testo unico sulla sicurezza».

«Quella norma verrà sicuramente abrogata dalla Consulta. Ma le altre estenderanno l'occupazione non protetta»

PIETRO ICHINO

Un provvedimento dannoso e anticostituzionale



/ Milano

Proprio a fine luglio, quando molti italiani sono in vacanza e l'opinione pubblica è più disattenta, il centrodestra introduce in manovra il cosiddetto emendamento anti-precari. **Professor Pietro Ichino, giuslavorista e senatore del Pd, che cosa ne pensa?** «Ne penso molto male: una norma di questa importanza viene varata di soppiatto, sotto forma di emendamento aggiuntivo a un decreto-legge che riguarda tutt'altro, nascosta in mezzo a cento misure diverse. E senza alcuna vera possibilità di discussione in Parlamento, perché sull'intero provvedimento il Governo ha posto la questione di fiducia. Curiosamente, è l'inverso di quanto il Governo Berlusconi, sulla stessa materia, ha fatto sette anni fa». **A che cosa si riferisce?** «Nel 2001 aveva proclamato con grande enfasi l'intendimento di liberalizzare i contratti a termine, ma aveva poi emanato una legge sostanzialmente moderata, scritta da Marco Biagi, destinata a non produrre quell'effetto: nei cinque anni successivi il tasso dei contratti a termine rispetto al totale non è cresciuto». **Quella di oggi, invece, allarga fortemente la casistica dei contratti a termine.**

«Si: qui l'allargamento è netto. Ed è una scelta profondamente sbagliata. Perché significa la rinuncia a correggere il dualismo del nostro mercato del lavoro, a superare la spaccatura tra la metà protetta della forza-lavoro e la metà poco o per nulla protetta, tra i nove milioni e mezzo di lavoratori regolari stabili e gli altri nove milioni, che portano tutto il peso della flessibilità di cui il sistema ha bisogno». **Quali sono, invece, le linee guida del Pd in materia di diritto del lavoro e del welfare?** «Dobbiamo ridisegnare il nostro diritto del lavoro secondo il modello della migliore flexicurity europea. Fare in modo che esso offra a tutti i giovani, almeno per i rapporti che si costituiranno d'ora in poi, una forma di lavoro decente e una vera uguaglianza di opportunità, ripartendo

equamente fra tutti le protezioni e la flessibilità necessarie». **Quali sono le obiezioni più rilevanti alla norma che abolisce il diritto al reintegro per le vertenze in corso?** «Quella è una norma di cui non dobbiamo preoccuparci più che tanto, perché si applica in pochissimi casi e di sicuro verrà comunque abrogata dalla Corte costituzionale. Non è pensabile che si cambino le regole solo per un insieme ristretto di rapporti già esauriti, sui quali sono in corso dei procedimenti giudiziari». **Qual è invece la parte della norma destinata ad applicarsi a tutti, in futuro?** «Quella in cui si allargano fortemente le maglie per la stipulazione dei contratti a termine: la norma intende fare di questi contratti un'alternativa normale al contratto a tempo indeterminato». **Quali saranno le conseguenze?** «Questo intervento legislativo non solo consolida il regime di apartheid tra stabili e precari, ma aggrava le condizioni di questi ultimi. Occorre invece muovere nella direzione esattamente opposta: puntare al superamento del dualismo che oggi caratterizza il nostro mercato del lavoro». **La cosa curiosa è che il ministro Sacconi ha preso subito le distanze da questo emendamento. Che cosa sta succedendo?** «Effettivamente, questo emendamento contraddice la strategia che Sacconi dice di voler perseguire, anche nel Libro verde che ha pubblicato nei giorni scorsi. La crepa in seno al governo e alla maggioranza, se c'è come sembra, consente di sperare che ci sia lo spazio per correggere questa stortura».